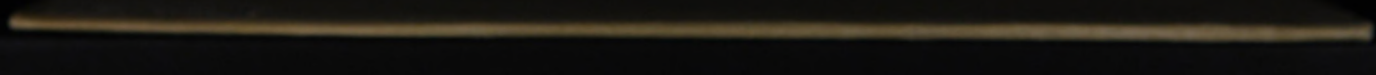


B.R. 184.20





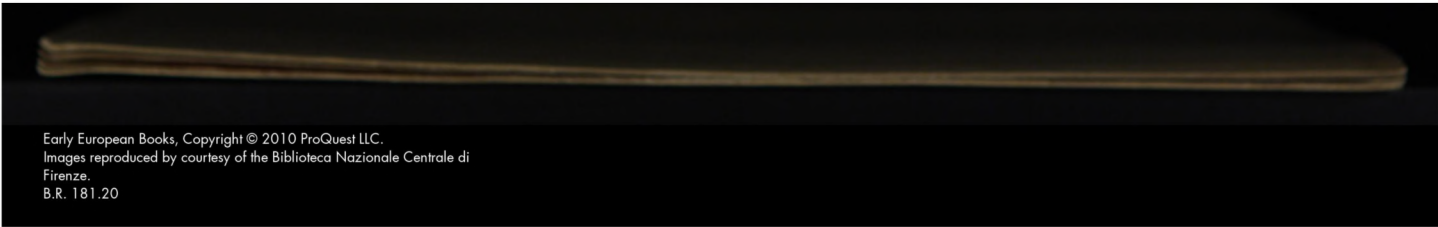
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.20



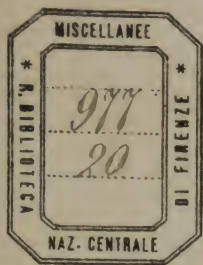
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.20



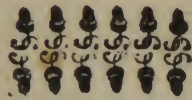
110

R



L A

RAPPRESENTAZIONE DI SANTO GIORGIO.



Stampata in Firenze Alle Scale di Badia.

XX

RAPPRESENTAZIONE

DI VARIO GIORNO

1511



Stampato in Firenze per Gio: B. de' Medici

C
P
va
ho
pe
a
&
di
Il
f
t
Hon
fal
are
con
per
che
cip
& d
Il po
di q
che
qua
del
fete
il p
con
E pe
qua
per
con
lare
sen
e ch

COMINCIA LA SALVATOR DEL MIO REGNO CHIAMATO.

Rappresentatione di San Giorgio
martire, e Cavaliere di
Christo.

Vn'Angelo Annuntia, & dice.

Popol diletto d'udir generoso
qualche alterico esemplo, e bel mille
vul notabil molto, & monstruoso
hoggi s'adempie ogni tuo desiderio
perche ferma quiete, & con riposo
a laude di Giesu Re d'ogni imperio
& sentira rappresentar la storia
di San Giorgio a sue laude honor, e glo
Il Re di Silena per la uccisione che gli
faceua il dragone, del suo popolo si le-
ua in piedi, e dice a suoi baroni.
Honoreuoli miei baron prudenti
salutifera spada del mio regno
a regermelo pronti, & diligenti
con l'hauer con la forza, e cō ingegno
per ouuiare a gl'inconuenienti
che guaston la virtù d'ogni disegno
e spor viatendo quanto me capace
& dipoi seguiren quel che vi piace.
Il popol tutto si lamenta, & plora
di quel fetente, & pestifero drago
che vomita per bocca fuoco ogn'ora
quando risurge del profondo lago
del popolo infinito mi diuora
fetente bestia d'human sangue vago
il perche penso far prouediamento
con ogni forza industria, che sia spento.
E perche in voi tante uirtù conosco
quante ne puo conceder la natura
per poter frequentar la villa el bosco
con arte ingegno artificio, & misura
farete capi a mitigar l'uo toscio
sendo morta per voi ogni paura
e chi l'uccide sia remunerato

Vn baron piu vecchio si leua, e dice.
Serenissimo Re amor m'incita
sendo'l piu vecchio a dar prima risposta
quanto per me, e l'hauere, e la vita
spendar per te hò sempre ben disposta.

Il secondo barone dice.

& i mie voglia ho con la tua vnita
come in due corpi vn'alma composta
ond'io ti farò per te quale mio auezzo.

Il Re risponde loro.

gran merè mille, e io tante n'apprezzo

Il terzo barone soggiunge, & dice.

Il generoso l'animal uccidere

l'assaltero col ferro accuto in mano
e nanzi che dallui m'habbi a diuidere
lo ferirò di qualche colpo strano.

Il quarto barone dice.

E io del sangue suo mi voglio intridere
il primo dice volendo partir al Re.

inclito Re, per far patti partiano

Volgesi a baron che si son vantati dice

& uoi uarmiate tutti figliuoli miei

Il Re licentiandoli dice.

andate con l'aiuto degli dei.

E sopradetti baroni si partono arma-
ti il Re orando al cielo dice.

Se mai priego nel ciel l'humana voce
esaudisci superni, & grandi dei
suplico a voi che contra'l drago atroce
vo siate hoggi in fauor de serui miei
& tu mimerua a far gratie feroce
foccorri il seruo milerere mei
foccorri il popol tuo che gia vien meno
se non amorzi del drago il veleno.

Armati e sopradetti baroni il primo,
cioe il piu vecchio si volge a gli altri
& dice loro ricordandogli.

Cōpagni e figliuo mie oggi e quel giorno
del qual Silena ha far sempre memoria
pero ciascun si sia d'anim'adorno
che nostra e senza manco la vittoria

Il secondo barone gli par mill'anni
essere alle mani, & dice.
Signore e non e piu da far soggiorno
Il primo barone essendo preso alla-
go & amaestrandogli altri dice.
la laude degli dei honore, & gloria
confischi, e vtili, e strida, e suoni, e canti
la ffan con tumulto tutti quanti

Hora con grandissime vrla, e romore
corrono con fischi doue era il drago-
ne, e lui cominciò per bocca a gittare
zolfo, e fuoco in modo che non ne cam-
pò se non vn solo e venendo verso la
Città dice da se.

Ohime ohime hor e disfatto
di Libia il Regno, & la Città Silena
po che morte e tante gente a vn tratto
di stato, & possa, & sapientia piena
o Re Sileno o quanto fusti matto
a mandargli a morir con calda vena
tu ha perso l'honore, & le persone
& per tua morte ancor viue il dragone.
Come portero io tanta nouella
in che grazia o spongo alla corona
che sia morta sua gente meschinella
& che restato non ne sia persona
del vomitar del dragon la fiammella
come natura mi concede, & dona
diro sicuramente, & diro il vero
& di chi tocca poi si sie pensiero.

Giunto dinanzi al Re dice.
Saluiui, & guardi il magnifico stato
chi legge i cieli, & l'humana natura
& dieti pace o Re mal fortunato
delta & gente alla stagion futura
sappi ch'el popo'l tuo hoggi e mancato
pel fetor del dragone, & sua calura
ne resta testa viuua di tua gente
che pigliaffe arme se non io presente.
Il Re hauendo intesa la trista nouella

irato dice contro a gli dei.
Sie maladetto Gioue Apollo, e Marte
Ercol Mercurio Venere, & Saturno
Minerua Ascrepio che nō a i cieli parte
gl'altri di bello che non son ne furio
nomati Iddei per le lor magicarte
cosi sie priuo dal veder diuino
chi non crede che fuffin noi mortali
hor sottoposto alle furie infernali.
Ma che sol mo a doler di fortuna
& non di voi che non fusti non siete
contra la qual non ual difesa alcuna
& viue, & regna, & voi nulla potete
tant'el dolor che nel cuor mi saduna
che di ql che fuschi ho hoggio gran sete
perso la gente mia perso ho l'honore
ma piu quiui a te posera'l mio cuore.

La figlia del Re intese il lamentare del
padre, & dice.

Diletto padre mio sapientissimo
ascolta me tua figliuola amoreuole
per quanto mi se stato carnalissimo
nella mia pueritia, & diletteuole
mitiga per amor tuo duol asprissimo
& come creatura ragioneuole
spera ne grandi Iddei qual preterito
che render ti vorra del costo il merito.

Il Re alla figliuola risponde.

Di confortar figliuola e gran douitia
massimamēte in chi ben non considera
mitigar non potrei la mia mestitia
che hò m'auampi'l cor, e hor massidera
considerando alla peria militia
qualogni in lustro, & nobile desidera.

La figliuola risponde al padre.
Pa quel chi vo dir padre nell'angoscia
& ne partito il sauiio si conoisce.
Il questo'l dragone di nuouo esce fuc-
ri del lago, e attossicando, il paese al-
quanti

quanti cittadini vanno dinanzi al
Re il piu vecchio dice.

Signore il popol tuo la morte fugge
di quella bestia crudele, & pestifera
qual natosfica assai, & piu ne fugge
ti che prouedi spada salutarisera.

Il Re risponde.

atta la vita me venuta a dugga
chi per me bramo ogni cosa dannifera
pur la salute cerco senza tedio
del popol dunque qual sara'l rimedio.

Il Cittadino al Re dice.

I tel diro signer in somma en tutto
qualche secondo me fare da fare
no veggian celato che l'animal brutto
attende il popol tutto a diuerare
che con venga dal ciel cauo costrutto
non peffando altrimenti rimediare
di dargli il cibo suo cotidiano
in quella miglior forma che possiamo.

Et perche il numer delle bestie e spento
e forza di cibar l'ardente bocca
si madi vn'uomo al suplino al termeto
con vna bestial dizar a chi tocca
ma cio si segua con bua fondamento
non qual materia male inteia, e sciocca
queste e d'imbordiar tutti e cittadini
huomini donne grandi, & piccolini.

Nulla cauando di fuor dell' lorte
cosi tu come gl'altri, & la tua figlia
ognua sie sottoposto a questa morte
questo e quel che per me se ne consiglia
onde en' il ando con tua figlia in lorte
non si potra doler alra fa miglia
e cio fer vando senza fraude e'nganno
quel che gli strugge gli sie cibo vnanno.

Et perche vn'nuom fare poca profonda
a tanto mostro vn'animal si dia
acciò chel men che si puo vi sponda
insieme di chi tocca in compagnia

La Rapp. di S. Giorgio.

hor so fallito vo tornare a menda
al piacer della vostra signoria

Il Re stato vn poco attento dice.
di tal capacita & tua proposta
cha cio seguir la mente ben disposta.
Et per che'n te conolce buon vedere
sarai ministrator di tanto offitio

Il Cittadino accettando dice.
& io l'accesto poiche te in piacere.

Il Re risponde.

non perder sol caretto, e senza vizio
perche nessun non si possa dolere
ma muoui con prestezza questo initio

Il Cittadino dice.
e fara fatto a pieno'l tuo comandameto.

Volgesi a vn banditore.

vien mece banditore.

Il banditore.

Che fara bando.

Il Cittadino dice al banditore.

Fa d'esser banditor mio diligente
a mandar questo bando per la terra
& fa che sia palese a ogni gente
pur che pigrizia non ti facci guerra

Il banditore.

Quest'e l'offitio mio onde souente
lo spanderò sel mio pensier non erra

Il Cittadino.

& io ti paghero di buono argento

Il banditore.

& i daro vn tocco allo strumento.

Sonato canta a bandire.

Il nostro serenissimo signore
fa metter bando, e ipeffo comandare
che gl'abitanti di drento, e di fuore
si venghin tutti in piazza a rassegnare
a pena della vita, & dello honore
a qualunque voleffi contraffare
& chi contraffara per varie vie
sara rappresentato per ispie.

A 3

Vna

Vna donna vedoua dice a un suo figli
uolo hauendo vdito il bando.
Andian figliuol mio caro a vbidire
Il figliuolo dice.
madre mia dolce che vorra dir questo

La donna al figliuolo.

cor del mio corpo i non tel sapre dire
ma di tal caso ci chiariren presto

Il figliuolo andando verso la piazza
dice.

E mi parue sta notte tra'l dormire
esser rapito onde misero mesto
desto mi fu, & diel voglia che sia
tal gita fuor della credenza mia

Vn'altra vedoua dice a un suo figli
uolo hauendo vdito il bando.

Tu ha sentito il bando amor mio bello
che ua hoggi per parte del signore
ha ogni modo vbbidir si vuol quello.

Dice la figliuola alla madre.

diel voglia madre mia che sia migliore
perchio sognauo sta notte un uccello
breccarmi gl'occhi con molto furore

Dice la madre alla figliuola.

della tua passione assai m'incresce
ma uano il sogno'l pensier non riesce.

Giunti doue fanno a rassegnare dice
un cittadino alla prima vedoua.

Donna dimmi uien qua com'ha tu nome
come si chiama questo tuo puttino
cha si bionde, & pulite le sue chiome.

La vedoua dice.

io donna Berra, & costui Massimino

Il Cittadino dice.

di che casato sei.

La vedoua.

da straotte

che un uillagio al pelago uicino

Il cittadino rassegnandoli, & prese e no-
[mi] il casato dice loro uo siate licentiat.

Massimino alla madre.

andianne mamma

castar qui mi consumo adramma adra

Partito il cittadino chiama vn'altra
donna, & dice cosi.

E tu uien'oltre come se chiamata
La madre dice.

Felice sono, & lei Dei damo ta
del casato straotte, & bolla sola

Il cittadino gli licentia, & dice.

Habbi licentia, & lei se licentia

Partiti costoro, un giouine uiene, il cit-
tadinoli dice rassegnandolo.

& tu uien qua, come ha tu nome.

Risponde Ermola.

qual nacqui della stirpe degli orrehti
& hor son solo senza amici, e parenti.

Il detto cittadino hauendo imbur-
sato ogn'uno ne ua dinanzi al Re
& dice.

Hor che boriato son le done, e gl'huom
d'ogni maniera grandi, e piccolini (n.
e tu signore, che ci governi, e domini
insieme con noi altri cittadini
un se ue tragh fuor, & quel si nomini
si che si norti alla corte uieni
e fatto cio la bestia prouedere
& questo officio sia del caualiere.

Il Re dice al Cittadino.

Col nome di tonante, e di minerua
d' Ercole, Mercurio nostri buon diuoi
comincia a trarre, e capitol offerua
in tutto quello, & quanti ti sen noti

Il cittadino fa metter la mano a vno
fanciullo nella borsa, e trae una po-
liza il cittadino leggendola dice.

Massima destraotte alla proterua
bestia con l'animal si ceda, & dori

Let-

Letto la poliza dice al caualiere.
caualier fa l'offitio che te imposto .

Il caualier risponde .
non ci pensar ch'accio son ben disposto
Il caualier con la compagnia, ua a ca-
sa di Massimino, e dice alla madre.

Consoliti gli Dei madonna Berta
dacci qua Massimino suenturato
che d'esser cibo alla bestia di terra
da vna pecorella accompagnato

La vedoua battendosi dice .

Ohime ohime questo non merta
il mio figliuolo il qual ho tanto amato

Volgesi al figliuolo, & dice .

Figliuol tu ie quel coltel cha tua madre
trapassi il cuor come quel di tuo padre. I
E non basta chi m'ho il marito meno
che hor me forza dargli anco il figliolo
a feroce animal per di ueleno
venuto per distruggermi con duolo
hor iaro priua d'ogni ben terreno
priua di te ch'al mondo mi se solo
come puo sopportar Gioue alto Dio
che tu mi sia rapito, o figliuolo mio.

Massimino risponde alla Madre .

Madre, e nutriste se mie saluatione
si potessi impetrar per nessun modo
di non morir per bocca del dragone
deh non tardar ditci or questo nodo
se non dammi la tua beneditione
che di pigliar partito ho posto in sodo

La donna al figliuolo .

Sarebbe l'hore, o figliuol mio perdate
a voler ottener la tua salute .

Sol vn rimedio ce a mor mio buono
di metter me al tuo presente stato
i di morir per te contenta sono
accioche tu rimanga liberato
credimi questa gratia, e questo dono
per l'amor che mi porti, & mai portato

serua lunghezza alle tue mebra tene
lasciar me che son da tornar cenere .

Risponde Massimino alla madre .

A dir cosi madre mia carnale
mi duplichi le pene alla mia morte
alla qual vo contenta se non vale
altro chel tuo baratto .

La madre .

O dura sorte
fighuol sia benedetto il tuo natale
po che tuo giorni, & l'hore son corte
Il caualiere dice loro .

Vscianne su che l'animale appella
il cibo e'n punto, & già la pecorella .

Massimino mentre si parte dalla sua
madre, & dice .

I mene vò madre mia fedele
a far di me il gran drago satollo

La madre piangendo dice .

O duro passo, o morte aspra, e crudele
prima ti vo gittar le braccia al collo
bocca dolce, hor amara piu che fele
poche di morte, e ti conuien dar crollo
tanta beneditione ti cedo, & dono
quanti animali, & pesci al mone o sono

Partesi Massimino, & la madre tramor-
titte, il caualiere da vna parte in com-
pagnia di Massimino, & il caualiere
dice .

Massimino questa e la tua compagnia
menala teco sopra quello scoglio

& spera nella ecelsa monarchia

Massimino andando al luogo disputato
come vna pecorella dice sospirando
d'ogni timor insin da hor mi spoglio
poiche disposto in cielo cosi fia
in quel che'l mio signor disia, e vegli .

Dice all'animale .

Animal mansueto a nostri argoscie

▲ 4 vien

vien tutto lieto perche non conosci.
Essendo alloco dipurato 'l drago ne
porta' fan nullo. & la pecora, & di-
uora, il caualiere ne va dinanzi al
Re & dice.

A quanto m'imponessi e sad sfatto.

Risponde il cittadino al Re.

beni sta ben facesti caualiere.

Il Re dice al cittadino.

apri la borsa trai all'altro tratte.

Il cittadino.

& cosi fara fatto volentieri.

Il cittadino caua vna poliza, & di-
ce cosi.

Lucilia di sileno Re nostro

il Re.

o matto

& stolto creder mio, & van pensieri
credendo hauer gli dei in mio fauore
e mi son vilipendio & disonore.

O me figliuola mia puo esser questo
chi t'habbia dato l'esser pel dragone
e me lo par sognar e son pur desto
hor nulla sie la mia reputatione
hor vada doue vuole il regno'l resto
& muora il Re con tutte le persone
pruo di tanta vergine fanciulla
mondo dipoi non t'aprezzo nulla.
Il perche gioue fulmina mondardo
& fa di me ogni crudele stratio
chi nome stimo tuo mondo bugiardo
se non lo fai al tutto ti disgratio
deh non ha uer di me ne alcun riguardo
se non di me di pianger farò fatio
se muor Lucilia mia figliuola buona
ne ma piu in testa portero corona.

Volgesi al cittadino, & dice.

Benigni citta lini se giusto el priego
di me supplico a voi humanamente
ch'al fa mi gratia non facciate niego

di perdonare a mia figlia piacente
la dura morte qual'esser vallego
refugio salutifer di mia mente
dandoui per baratto ogni mia gioia
e mezl regno purch'ella non muora.

Il cittadino risponde, & dice.

Tu Re cha fatto questo tale ditto
e hor che morti se ne e figliuoli nostri
credi camparla e fara grandelitto
non t'pensar che giustitia il dimostri
se non adempi in lei quanto ne scritto
pe gl'altri vardenen ne Re a chiofiri
si che prouedi a pigliar buon partito
se non che doppio error ne sie seguito.

Il Re veduto chel popolo sta ostinato
dice in questa forma.

Dapoi che le mie prece in darno sono
& che me forza questa amiritudine
gustare o popol mio diletto, e buono
tardami in tanto tua sollicitudine
chella mi possi adimandar perdono
a pianger seco la sua gioventudine

Il cittadino risponde.

sieri fatta la gratia ma comporta
& fa pensier chella debb'esser morta.

Il detto cittadino volendo trarre della
borsa vn'altro dice.

Perche non perda 'l drago le sue dotte
vn'altra ne trarremo in questo mezo
che non e tempo d'aspettar la notte
accioche non ci affalti col suo lezzo

Tra e detta poliza, & dice.

Dei damata del sangue astratte

Volgesi al caualiere, & dice.

presso va cauaher senza ripezo
di pianti o vrla menala al tormento

Il cauaher risponde.

Fatto fara chi non gusto, & non sento
il

ilcaualier ne va a casa di dei damata non e possibil mai che mi conduca
con la sua compagnia, & la maure la innanzi quel che le mie membra sduca:
pettinaua il caualiere dice.

Felice Dio ti consoli, & ti dia pace
dacci dei damata tua figliuola
qual sute tratta come a gioue piace
per la fattente, & famelica gola
del pestifero drago tanto audace
della sua morte non ne far parola
penia che vuol chi puo che cosi sia
& che comune e quella malattia.

Felice vedoua dice.

A hime misera a me ome infelice
ome ome ome chi mi soccorre
dei damata mia sola fenice
unica ipeme mia chi mi t'ha torre
chi mi priua di te che mi di dice
che non mi t'habbi in fu gl'omerei a pore
& fuga per cauerne oscure grotte

Il Caualiere.

Mie possa a onte del sangue a straoite.

Deidamata piangendo dice.

O carnal mamma mia apri tue braccia
& riceuim impianto nel tuo grembo
& rasciuga di lacrime mia faccia
qual di liquida pioggia e fatta un nebo
del superbo lion che mi minaccia
oscura il uiso mio con un tuo lembo
che quando vegio che spesso mi guardi
e par che mi consumi, e strughi, e ardi.

Felice piangendo risponde.

Le tue parole figliuolina mia
mi son tutte co: tella velenose
come vuotu che refugio ti sia
che contro ha tante gente poderose.

Il Caualiere dice ardito.

Vscianne a morte conuien che ti dia
chel drago non ricerca tante cose

Deidamata piangendo dice.

La Rapp. di S. Giorgio.

Il Caualier irato dice.

I ti faro mutar costumi, & vezzi
Diademata al Caualiere.

I vo innanzi morir per la tua mano
& esser minuizzata in mille pezzi
che esser cibo dell'animale fero.

Il Caualier dice a Deidamata.

Forza chel drago le tue membra spezza
di liberarti potenti non siano
che toccando la sorte alla corona
se forza andarut in sua propria persona

Felice abbracciando la sua figliuola
dice.

O me figliuola mia amor mio tenero
doglia del miser cuor i cogitante
i mi stimauo hauer per te vn genero
sauio felice ricomercatante
& fara'l drago onde morte n'engenerò
o mondo chi ti crede e ignorante
che quando vna nasce in auer la fortuna
non gli potre giouar cosa ne fluna.

Il Caualier cruciato dice.

Hor su vscianne che l'ora e passata
che cibo al drago suo l'essere adotto

Felice alla sua figliuola.

Vedi figliuola mia io son forzata
di benedirti senza far piu motto

Deidamata dice.

Da po chi nacqui tanto suenturata
per esser del dragon viuanda, & scotto
madre dammi la tua beneditione
ne la quale hebbi, e ho gran diuotione.

Benedicendo felice la figliuola, dice.

Benedetta sie tu per quante volte
con le mammelle mia t'ho porto il latte
per quanto o gia le tue braccia sciolte
& mactate, & ogni cosa a darte

A 5 per

per quante le tue bionde treccie sciolte di lacrime bagnando'l viso e gl'occhi
& destinate, & polite rifatte onde cōtien che mort'el dardo scocchi
per quanto to pulito il viso e gl'occhi Lucilia humile dice al padre .
tante benediction per mente fiochi. Che di tu padre mio fa chi t'intenda

Deidamata essendo benedetta dice chi triemo di temenza aneuo aneuo

Madre vatti con dio piangimi almeno

dache non ce rimedio a mia salute

Il Cauallier piglia Deidamata, e dice.

Felice in pace non ti lasceremo.

Il Re alla figliuola.

Felice alla figliuola.

Farò figliuola mia l'honor douuto

Partonfi, e la madre tramortisce il can

da la pecora Deidamata, & dice.

Questo animal mansueto, & almeno

guida di la dalle torre cadute

sopra quel sasso oue adempier suo giusto

Deidamata auandosi col l'animale

dice in questa forma.

Hoggi Gioue vedrò se mai agusto

Hora Lucilia figliuola del Re Sileno

per andare a visitare il padre, e dice.

Su dilette m'e serue fidelissima

ch'io volgia veder il mio car padre

Vna cameriera allegra risponde.

Sempreparate stan pronte prestissime

a seguitar le tue membra leggiadre

Lucilia andando dice loro.

Ho su per dilettarmi prudentissime

farerò risonar le vostre squandre

con qualche canto di dolcezza pieno.

La ditta cameriera dice.

Et noi così con festa seguirèmo

Vanno cantando per la via, & giunti

dinanzi al Re. Lucilia salutando dice

Diletto padre mio l'ardente fiamma

d'amor paterno a te mi spinge, e tira

& perchi non conobbi la mia mamma

ricorro a te oue mio ben s'aggira.

Il Re piangendo dice.

Vnica figlia mia amor m'infiamma

a piangere conobbi qu'il per me spira

Tratte per sorte che tu se profonda

& cibo al drago pessimo, & proteruo

miser pietoso alcun ce che fa renda

ma crudel contro a me si non offeruo

diparti a quel si com'a gl'altri fanno

se non che nel palazzo marderanno.

Con dir d'hauerui messo'l sangue loro

e quest'e quel che m'ha chiusa la bocca

onde figliuola all'ultimo martoro

al fin se de tua giorni a te tocca

per te premisi il tegno in cābio, e loro

con recusarmi come cosa serocca

ne bastante farei al popol torti

perche ha morte fie forza di sporti.

Lucilia fortemente piangendo dice

al padre.

Al misera me ome Lucilia

doue determinar tua gran bellezza

hoggiel giorno per me d'altra vigilia

ma tu Sileno che ti val tua grandezza

po che forza non hai de saluar la figlia

la qual tanta mi en tanti pompe auezza

il perche piangi mai disgratia prima

il regno poi che di te non fa stima.

Voltafi alle compagne, & dice.

Et voi piangete meco cameriere

insieme tutu la nostra amicitia

piangete il gaudio gia perso'l piacere

piangete la mia morte, & mia tristitia

le ricche velle, & el solil veliere

quelle qual vi se dono in grande uita

piangete in femina colle luce grame

che vi fie forza tornar alle stame.

Vna cameriera a vn'altra dice.

Côpagne, e fuore mia che nuona e questa

La

La seconda cameriera
Misericordia in Dio misericordia
non tanta crudeltà l'ira tua resta
non più lite più morte più discordia
humilia il popol tuo che fatal chiefa
& placalo a camparla di concordia
per la potentia tua quale è infinita
la doue gridan morte gridar vita.

Il Re alla cameriera dice.

Ornate il corpo suo in vn momento
della piu ricca veste che si puote
con la qual vo ch'ella vada al tormento
come s'honora'l cambio di sue dore.

In mentre si veste, & vno cittadino
va al Re e dice sentendol puzzo
del drago.

Signor di licentiarla sie contento
che fetor già del drago ci percuote

Il Re fa vista di non vdire, & ab-
braccia la figliuola, & dice.

Misera me questa speranza humana
vedi quante le son caduce, & vana.

Perch'io pensauo a tue nozze inuitare
baron principal della mia corte
di ricche perle il palazzo adornare
di panni arazzi, & di ciascuna sorte
gl'organi vdire, & pifferi tenare
e tu vergine vai all'alpra morte
hor volisti li dei che di veleno

i fussi morto prima vn giorno almeno.
Lucilia finginocchia, & dice al suo
padre.

Da che me ogni rimedio, e nulla
padre dammi la tua beneditione

Volgesi alle compagne, & a certe ma-
trone licentiandele dice loro.

Et licentia sia ogni fanciulla
voi altre cameriere, & voi matrone

ne piu humana cosa mi trassi uol-
sol pensò d'esser cibo del drago

La seconda cameriera.

Benedetta sia tu quanto di coppa
seruito t'ho.

Vna matrone

& i data la poppau

Il Re benedice la figliuola, e dice.

Benedetta sia tu figliuola mia
quanto io ho di possanza, e di bontate
& da me benedetta sempre sia
per le stelle del cielo innumerate
per l'oration che per me fatta sia
per quelle che mi son sute accettate

Lucilia abbraccia il padre, & dice:

Pongan fin padre mio rimanti in pace
chi vo seguir quanto a gli dei piace.

Voltafi al caualier & dice.

Doue e la bestia che di morir meco
per la fatente bocca del serpente

Il Caualier gli da la pecora, & mo-
strate doue andate, & dice.

Eccola qui addueila con teo
in su quel sasso al pelago rasento.

Lucilia pigliando la pecora dice.

O volubil fortuna o mondo cieco.

Il caualier confortandola dice.

Questa piaga e comune sie paziente

Lucilia al caualier licentiando.

& i così farò partiti quinci

che del drago il fetor par che cominci

Andando verso il lago dice da se.

Piangom hor le mie serue cameriere

che m'han seruito si che mai disagio

non habbi infino a hoggi ha sostenere

nel sub-rbo il Real mio bel palagio

di storie ornato, e ricco d'argentiere

pescando hor com'isto priua d'ogn'agio

con

on le ben ver fortuna onde t'alloggi
doman simuri il contrario che t'oggi.

Caualcando San Giorgio verso la
Citta di Silena vno Angiolo gl'
appare, & dice.

Buon militer di Christo non tardare
caualca verso la citta Silena
che qui vicina a un lago bagnare
che uippere infinite & draghi mena
& segui quanto Dio thara spirare
& trarrai tutta libia di catena
di che ne seguira di poi tal frutto
& che dara a gl' dolatri penz, & lutto.

L'angiolo sparito San Giorgio cauab
cando verso doue la donzella sta
ua trouandola dice.

Dimmi fanciulla quel che ti molesta

che vuol dir che tu piangi amaramente
esser ornata di si ricca vesta

& perche si da lungi sta la gente.

Risponde Lucilia a san Giorgio.

Deh non cercar che nouita sia questa
ma fuggi presto giouine piacente
se meco insieme; tu non uuo morire.

Risponde san Giorgio.

Non fu mai mio costume di fuggire.

Lucilia dice.

Giuin tu se dun magnifico cuore
fuggi perche morir meco desideri.

San Giorgio.

Deh non temer figliuola alcun dolore
che si tremante di temenza affideri.

Lucilia.



deh fuggi presto fugg'huom di valore
fuggi la morte tu non la confideri

San Giorgio .

Io non mi partirò di qui giamai
se prima non mi di quei che ci fai .

Lucilla risponde a san Giorgio .

Da poi chi vego tua intentione
esser di posta a voler esser certa
sappi che in questo lago è vn drago
che tutta la città guasta, e diserta
e velenando infinite persone
quando col fiato all'aire coperta
& questo fa quando fuor dell'acque esce
perche la fame li duplica, e cresce .

Onde mio padre se per uedimento
che tutto quanto il popol s'imbossa
huomini, e donne di fuori, e di dentro
piccoli, e grandi, e ne s'un si lascia ssi
& metterui me seco tu contento
perche ne s'un non si rammaricassi
per darli il cibo i guardo pur si vegio
facendo mai per fuggir male, e peggio .
Et ogni giorno vna supliition viene
qui come da la sorte alla ventura
con simil bestia, ch'oggi teco a mene
& così fa me danno sua calura .

San Giorgio rispone .

mitiga giuinetta le tue pene
& cessa dal tuo almo ogni paura
che col nome di Christo onnipotente
ti campero, & farollo dolente .

In questo che ragionano il drago esce
a poco a poco fuori, & Lucilla pian-
gendo, e tremando dice a S. Giorgio .

Deh fuggi ome fuggi campa campa
fuggi buon caualier tanta ruina
ecco il dragon che già l'aria auzampa
chen ver di noi a gran furia camina
fuggi il sigil della sua trista stampa

doue non val homana medicina
fuggi tua trista, & penitosa mancia
Venendo il drago, San Giorgio
pon la lancia in testa, & dice .

& il vo visitar con questa lancia .

Subito spronò il cavallo, & ferì il dra-
go, el drago cade in terra; e San Gior-
gio vistro s'inginocchia & dice finito-
lo a morte .

Sempre sia laudato o signor mio
quanto si può multiplicar con penna
tu giusto, se, & se clemente, & pio
vnico sommo, & vero tu massenna
a seguirar con questo mostro rio
qual si conuiene a rileuar tuo antenna,
acciò chel popol di Silena aperto
conosca te esser vero Dio certo .

Volgesi alla donzella; & dice .

Piglia la tua cintura non temere
& circondala al collo all'animale
per cui viue Silena in dispiacere
che mansueto agnello e fatto eguale
onde si porta certo hoggi tenere
quanto mia se piu che la vostra vale
& seco inuer la terra il camin rizza

La donzella piglia la cintura, & metglie
la al collo andando verso la Città il po-
popol che stava a vedere cominciò a
fuggire, e vno il piu uecchio dice .

O me fuggian per le fortezze, e torri
o doue sie qualche monte supremo
Giuue del se tu non ci soccorri
hoggi e quel di che tutti periremo
de tua fedelta bisogno concorri
chel drago vie per porci al puto stremo
per diuorarci tutti nella terra
misericordia pace non piu guerra .

Datosi a fuggir San Giorgio dice loro
Non

Non vogliate fuggir ne spauentarui
che Christo Giesu mio ma qui madato
pace, e requie, & per riposo darui
onde ciascun ne fara consolato
con questo che uogliate battezzarui
& hauer ciascun idol rinegato
crederen Christo onnipotente, e forte
di uoi al drago donero la morte.

Afficurandosi tutti per le parole del
Santo, il Re dice a san Giorgio
Milite franco, e buon seruo di Christo
nor sian contenti pigliare il battesimo
e creder puramente in Giesu Christo
& farci tua processi col b̃t̃esimo
& uiuer e morir per Giesu Christo
pero con l'acqua del Santo battesimo
ci monda da peccati, e netta, e purga
acciò che nostra gloria a noi risurga.

San Giorgio intesa la buona disposi-
tione del popolo, si fa recare un uà
sello d'acqua, & uoltasi al Re, e
dice.

Per farti accetto alle christiane squadre
inginocchiati hor su tratti la mano.

Cauandosi la corona, & l'amanto

San Giorgio dice.

Io ti battezzo nel nome del padre
& del figliuolo, & io Spirito Santo
accio sien salui tua membra legiadre
da le man di Lucifero per tanto

San Giorgio lo rizza, & dice.
buon pro ti faccia dolce padre mio
che tu se fatto buon seruo di Dio.

Due Christiani stati occulti s'appre-
sentano a San Giorgio, e uno dice.

Noi sian serui di Dio occultati stati
trent'anni o più nella Città preiente
San Giorgio.

& perche non ui siate appalesati
a comunciar Christo onnipotente

Il detto Christiano.

temendo di non essere stratiati
San Giorgio.

In parte serui, & non interamente
fictel perehe chi recusa il martirio
ha minor parte poi nel cielo impurio.
Ben so com'il timor v'ha fatto guerra
per li stimoli grandi del demonio

Il detto Christiano.

la tua santa parola in cio non erra
che pronto chi al figlio, e fermo'l conu

San Giorgio.

l'alber che'l fior senza frutto differra
non, e prezzato ne tenuto idonio
fior senza frutto e sotto il tempo vostro
& per comparation ve lo dimostro.
Pur d'ogni cola sia laudato Dio
come hauete volume nella fede.

Il detto Christiano.

Sapiente, & discreto figliuol mio
apunto tanto quanto si richiede
a vn Christian catolico per ch'io
di Santa Chiesa o nanz el fiore, il piedi
per questo mio fratel che e sacerdote
qual per autorita piu di me puote.

San Giorgio.

Sempre sie tu laudato onnipotente
e sommo e grande Dio e giusto e vero
però che prouisto m'hai per al presente
questo buon sacerdote, & buon seruero
qual sarà specchio a tutta questa gente
a dar lor della fede il lume intero
affargli andar pel fil della tua legge
qual viue, & regna, e regnera, e regge.

Volgesi al sacerdote, & dice.

Diletto, & reuerendo padre amore
m'incita di dolcezza a lacrimare
considerando ch'el nostro Signore
s'hanno infino a hoggi a conseruare
perche se di Silena il correttore

&

& quel che tutti gl'altri habia a guidare
ond'io ti priego che tu sia contento
al battefimo dar com'nciamiento.
Non ceffan d'altu ch' a tanto miflero
fie piu conforme, e anche piu s'affaccia
col nome di Giefu Re d'ogni impero
fara contento a sbatrar le iue braccia
chiamate'l popol con buon defiderio
al battefimo fanto, & non ti fpiaccia
di battezzar lo con tua propria mano
dandogli lume della fe ch'abbiano.

Il vecchio sacerdote .

Diletto figliuol mio benché fia indegna
aminiftrar tanto offitio eccellente
pur nò dimen cò ogn'industria è gegno
m'adop'erro fendo obbediente
con l'aiuto di Dio vero fofigno
fattor d'ogni fattura onnipotente
per farmi grato a tua virtu ferena
buon faluator della Citta Silena .

Voltafi al popol, & dice:

Venite popol mio, uenite al bagno
e che v'a mōdar d'ogni voſtra bruttura
venite a far della gloria guadagno
quale eterna, eternalmente dura
venite meco deue ui accompagno
non aſpettare la ſtagion futura
che chi non fa quando puo quāto vuole
ſpeſſe uolte il diletgno falir ſuole.

E il ſacerdote cominea a battezzare
tutto'l popol, & la figliuola del Re
cioe Lucilla ſ'inginocchia innanzi
a San Giorgio, & dice .

Se giuſto'l priego caualier ſopraño
per la virtu dell'angelico canto
ti priego mi battezzi con tua mano
acciò che dico dir mi poſſa vanto
Lucilla ginocchioni a San Giorgio la
battezza, & dice .
per farti in gregia del lume chriſtiano

al padre al figlio allo Spirito Santo
i ti battezzo, & dal dimon ti ſcaccia
figliuola leua ſù bon pro ti faccia,
Furono in quel di battezzati venti milia
perſone ſotto il Re Sileno & vno citta
dino non ſi volendo battezzare fuggē
do dice da ſe.

I voglio andare a Roma a Dio clitiano
affargli noto come il Re Sileno
con tutto'l popol ſe fatto chriſtiano
il perche penſo che pien di veleno
gli verra adoffo con armata mano
perche contra e chriſtian va ſenza freno
& portai ſil della ſpada ogni gente
il regno diſfara miſeramente .

Andando ad accusare il cittadino a Dio
cletiano, e San Giorgio caua la ſpada
fuori, e amaza'l dragone, e dice .

Beſtia maluagia crudele, & peſtifera
tu ſe venuto al fin de giorni tuoi
per queſta ſanta ſpada ſalutifera
fa con meco diſefa ſe tu puoi .

Morto il drago .

Hor piu al popol non ſarà dannifera
Volgeſi al popolo, & dice .

Il perche prouedete tutti voi
honoreuoli, & cari cittadini
che ſuer della citta e ſi ſtraſcini .

Il Re vedono morto il drago abrae
cia San Giorgio, & dice .

O glorioſo buon milite franco
inuitiſſimo e nobil caualiere
che vincereſti vn mōde eſſendo ſtanco
chi ſi potria da bracciarti tenere
i vengo di dolcezza quaſi manco
allaude di Gietu ponti a ſedere

San Giorgio ſi pone a ſedere, e dice.
& coſi ſarà fatto ſignor mio ,
Il Re riſponde .

habbidel Regno autorità come io
Stannoſi

Stannosi in gran gaudio a Roma in
questo il Cittadino giugne.

dinanzi allo Imperadore Dioclitiano
& dice.



Eterna con li dei regni in te pace
o buon gonfalonier di macometto
amor m'ha messo a te e fammi audace
& pronto nel parlar senza sospetto
chi porto a gioue, e ogni suo seguace
onde porgi l'orecchio a mio concetto
a che tu mi dia voce aspor misuro
ma pur dicendoli ver diro sicuro.
Ohime sappi che miseramente
se non prouedi con armata mano
il Re Silen di Libia con sua gente
sendosi fatto di nuouo christiano
per verita' tuo popolo eccellente
alla fe di quel Christo p'rtigiano
che in sul la Croce fu confitto, e morto
fi che signor non ti lasciar far torto.
Tenendo con gran regni il principato

il primo scetro, e la tua corona
feti il tuo proprio honor raccomandando
questo e quelchel tuo seruo ne ragiona
Io Imperadore dice.
ben chi la accio lo suememorato
Il cittadino risponde.
l'auuenimento d'vna sol persona
chuecis'vn drago colla sua man propria
che di sua gente hau' a morta gra copia
Il qual non lo se per ui, tu d'ingegno
o per vi, tu di corpo se l'uccise
o per magicarte, e fu gran segno
che tanto mostro in un colpo conquisse
qual haue gia disfatto mezzo'l regno
& al battesimo tutto il popol misse
con dir d'esser di Christo mandatario
per liberali da tanto auuersario.

Le

Lo Imperadore irato volta gl'occhi
in verso il cielo, & dice.

Gione se fussi in ciel com'io mi stimo
massimo fra'l gran numer de gli dei
si come in terra mi ritruouo il primo
fra l'humana natura i penserei
chel iol giurassi, & mandassi lo assimo
con tutti sua seguaci imponto o mei
ma che ho tu non puoi perauentura
hor tu non pensi al humana natura.
Con tutto ciò che non posso non coglia
io pur sempre per te vorre pugnare
lassando mie roman, & ricca foglia
se ben lo imperio ne douesse andare
l'honor la vita in armigera spoglia
& col mio grande esercito passare
nell'isola di Libia con gran fretta
facendo per te gioue aspra vendetta.

Volgesi al Cancelliere, & dice.

Et però cancelliere scriuerrai
principalmente in Persia a datiano
& da mie parte gli comanderai
che venga a Roma con armata mano
& al Re Dermenia come tu sai
& de la nuoua guerra il caso frano
& similmente al gran Re de Tiopia
che merra, seco di gente gran copia.
Et perpetuo Silentio importa loro
accioche chel Re Sileno non si prouegà
ch'il vo trouar spreueduto, & solo
accioche meno alle difese rega
e che doppo l'acquisto del thesoro
ognun sie satisfatto pur che chiegga
Il Cancelliere all' Imperadore.
e sarà fatto a pieno il tuo commettere

Lo Imperadore.

hor su da spaccio manda via le lettere.
Subito il cācelliere scriue tre breui vno
adriano in Persia il secondo in armi-
nia il terzo in Tiopia tutti tre Re sug

gellagli, e poi dice.

Fateui innanzi prudenti corrieri
e stia ciascun a mie parole attento
prima perchi so ben vostri pensieri.

Voltafi al camarligno, e dice.

Conta per vn fiorin larghi dugento
hor che camminar vi fa mestiere
camminar nò, ma volar com'vn vento
pigli ciascan sue brieue, e notarete
quanto m'impongo, e tanto seguirete.
Mauro Imperfia a Datiano andrai
e presentagli il breue ch'io t'ho dato

Vn'altro corriere.

e tu Bramante non dimorerai
il tuo in Armenia harai portato.

Alterzo corriere.

e tu nella Tiopia posserrai
e al Re che di quella iacoronato
il tuo presenta hor caminar tosto
dite a bocca facci quanto e imposto.

Bramante andò in Armenia a fare il
bisogno il secondo in Ethiopia, &
Mauro in persia a Datiano, & dice
al Re.

Serenissimo Re a te mimanda
l'eccelso Imperador Dio eterno.

Datiano Re risponde.

Che vuole il mio signor che mi comanda
Mauro bacia il breue, e dice.
quel che nella presente si differra
Datiano la piglia in mano, e dice.
d'vbbidir quello e l'opra noranda
in auuerfa fortuna in pace e'n guerra.

Voltafi al Cancelliere, e dice.

aprilo cancelliere, e leggil forte
che l'odin gl'abitanti della corte.

Il Cancelliere dice leggendolo.

Non Dioclitiano Imperadore
arte di Persia Datian perfetto
comandin come a suddito, e minore
che

che sotto l'arme ti metta in effetto
con tua buon Cavalier senza romoro
& venga a Roma per andare aperto
al Re Silen di Libia iniquo, e strano
qual nuouamente se fatto christiano.

Datiano dice hauendo inteso
Per quel che pel presente intender posso
forza me l'arme con presterza prendere
inuerso Roma hauer il camin mosso
per vbbedere, & in honore ascendere
perche di ferro ognun fasci suo dosso
e d'esser com'un drago'l mio intendere,
massime baron miei per fare acquisto
contra chi crede al falso Giesu Christo.

Volgesi al Cancelliere, & dice.
Et tu Cancellier mio sol a gran gente
che con isforzo a Roma vo passare
come fedele armigero, & potente
Il Cancellier solda, & dice.

& io cosi vo far senza tardare
Datiano a baroni dice.
& vo baron mie franchi similmente
u'armate che con tempo andugiare.

Vn baron a Datiano.
habbi di noi indubitata fede
Daziano risponde da per se.
trouisi l'arme mia dal capo al pie.

Hora ogn'uno s'arma, & armati Da-
tiano dice Alessandrina sua donna.
Alessandrina ti lascio il gouerno
di tutta Persia infn che a te ritorni
prendi mio scetro di giustitia pieno
della qual ti ricordo che ti adorni

Alessandrina piglia lo scetro, e dice.
O sposo, & signor mio di fama eterno
pregoni che tornar brieui soggiorni
& rinuoui da te ogni pensiero
che d'offeruar giustitia ho desidero.
Datiano Re di Persia dice.

& io ti lascio con questa fidanza
Tocca la mano alla donna, & dice
alli suoi baroni.

horfu partian diletta baronia
ch'al gran viaggio poco tempo auanza
Vn barone dice, & muouansi.
& cosi tosto fatto signor nostro fia
trombetti col sonar tate l'vianza
& innanzi a tutti prendete la via
Datiano allegro dice.

horfu passiano animosi, & contenti
a suon di grida, ed'arme, e distormenti.
Andando in verso Roma, e L'ompe-
radore dice al suo Cancelliere.

Diletto Cancellier mio sauiro, & dotto
prouedi di sol dar gente fiorita
che di paura habbi il velanterotto
famosa in arme, & di superba vita
perch'io dispongo mandar Libia sotto
che futa a rinnegar gli dei ardita.

Il Cancelliere allo Imperadore
a pien sie fatto il tuo comandamento.
Lo Imperadore allui.
non tardar che lo indugio me tormento
In questo Datiano giunge con lo esser
cito, & dice.

Inuitissimo principe potente
che me comanda la tua signoria
& come alte generoso feruente
d'arme parato, & bella compagnia.]

Lo Imperadore dice.
ha fatto bene o Datian prudente
a venir presto, & far la voglia mia
di che col tempo sie remunerato
Datiano allo Imperadore.

& io son sempre al tuo piacer parato.
In questo giunge il Re Derrmonia,
& dice.

Glorioso potente Imperadore
iscudo, & lancia del popol pagano

in-

inteso d'un tuo briue il suo tenore
 se mossa dermenta signor soprano
 sendoti fedel seruo a tutte l'hore
 eccom'al tuo piacer con l'arme in mano
 Lo Imperador risponde.

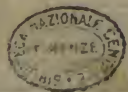
dell'obbedirmi, & far l'honor douuto
 vtilita resultar gloria, & salute
 In questo il Re d'Etiopia giugne col
 suo essercito, & dice allo Imperado
 re.



Inclito Imperadore gloriosissimo
 che tutto'l mondo signoreggi eperi
 venuto sono in arme paratissimo
 per satifsare a tu a buon desideri
 infin dell'Etiopia contentissimo
 con questi bellicosu cavalieri.

Lo Imperadore risponde.
 fieri Re d'Etiopia ricordato
 che tu non serui huom vano e ingrato.

Essendo l'Imperadore congiunto
 contra Re dice allegro.
 Per gioue onnipotente, e sommo Dio
 chi non hebbi mai piu tanta allegrezza
 quant'hor veggendo nel cospetto mio
 il senno di tre Regine, & la fortezza
 onde son certo, & hui non dubito io
 non ottener di Libia la grandezza
 perche incliti Re per mie palagi
 tanto chi parta prendere vostri agi.



IL FINE.



